

SENATO DELLA REPUBBLICA
—— XVII LEGISLATURA ——

Giovedì 9 febbraio 2017

alle ore 16

759^a Seduta Pubblica
——

ORDINE DEL GIORNO

Interpellanza e interrogazioni (*testi allegati*)

INTERROGAZIONE SULLA POSSIBILE CHIUSURA DI 5 CENTRI IPPICI MILITARI

(3-02933) (21 giugno 2016)

ANGIONI, MASTRANGELI, PEGORER, FASIOLO, FABBRI, FERRARA Elena, CUCCA, LAI - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

i centri ippici militari (CIM), di proprietà dell'Esercito italiano, sono centri di addestramento dei cavalli, nonché di formazione e allenamento per cavalieri militari e civili, che tengono in vita le antiche tradizioni equestri italiane;

l'equitazione moderna fonda le sue radici nella tradizione della cavalleria italiana e l'Arma di cavalleria ha consentito l'affermazione, nel corso della sua lunga storia, di grandissimi campioni di fama internazionale: proprio per questi motivi il 14 dicembre 2010 è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa tra lo Stato maggiore dell'Esercito e l'Associazione nazionale Arma di cavalleria (ANAC);

il Protocollo, rinnovato il 28 settembre 2015, con scadenza quinquennale, affida all'ANAC l'organizzazione di eventi nei centri ippici militari, insieme ad iniziative di formazione e qualificazione professionale, consentendo ai civili la fruizione, come soci ANAC, degli impianti militari, normalmente in tempi e modi compatibili con le esigenze di addestramento dei reparti;

considerato che:

l'ANAC, fondata nel 1921 e riconosciuta dal Ministero della difesa, è un'associazione apartitica, apolitica e senza finalità di lucro, alla quale possono appartenere sia coloro che prestano, o hanno prestato, servizio nell'Arma di cavalleria e nelle sue specialità, sia coloro che, da esterni, ne condividono gli ideali e ne rispettano la storia e le tradizioni;

l'ANAC svolge un ruolo essenziale per la valorizzazione degli impianti sportivi militari e, in particolare, dello sport equestre militare italiano. Infatti, tra le priorità di azione, il suo statuto prevede l'organizzazione di "(...) attività sportive - prevalentemente in collaborazione con enti militari - finalizzate anche ad incentivare e promuovere tra i soci la pratica dell'attività equestre";

in particolare, tramite i propri organi, nello specifico, il Comitato nazionale (CONAZ) e i comitati locali (COLOC), l'ANAC programma, organizza e realizza manifestazioni, attività ed eventi in tutto il territorio italiano;

tenuto conto che:

attualmente, i CIM sono 14 in tutta Italia e dispongono di attrezzature, scuderie, maneggi e di tutte le infrastrutture che caratterizzano un moderno centro ippico. Sono guidati da un capo centro, che dipende, a sua volta, gerarchicamente dal comandante del reparto. Il coordinamento dei CIM è attuato dall'ANAC per quanto concerne l'attività sportiva-formativa e le manifestazioni collegate;

la permanenza dei CIM è necessaria per favorire la conoscenza dell'organizzazione e della vita militare dell'Esercito italiano e per permettere a cittadini non militari, in particolare ai più giovani, di cimentarsi nell'attività equestre, anche se dotati di scarse risorse economiche personali o familiari. Di particolare rilevanza è lo svolgimento dell'ippoterapia, che consente a migliaia di persone, in particolare non militari, di praticare l'ippica, anche a scopo di riabilitazione fisica o di equilibrio psicofisico;

risulta agli interroganti che, nell'ambito di un'attività di razionalizzazione del comparto equestre, le autorità dell'Esercito sarebbero orientate alla soppressione di ben 5 CIM (Villa Opicina, Codroipo, Pinerolo, Salerno e Cagliari), aventi una storica tradizione, che rischia di interrompersi. Per molti giovani questo significherebbe perdere l'opportunità di affermarsi nel mondo dell'ippica, oltre che di prepararsi alla carriera militare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della possibile chiusura dei 5 centri ippici militari menzionati;

se, nel rispetto delle diverse competenze, ritenga possibile che lo Stato maggiore dell'Esercito possa riconsiderare la decisione della definitiva chiusura dei suddetti 5 CIM, o almeno di alcuni di essi, anche a condizione del perseguimento di determinati obiettivi;

se la richiesta possa prevedere l'individuazione di modalità e strumenti per il rilancio dei centri ippici richiamati, o almeno di alcuni di essi, anche senza maggiori oneri per l'Esercito, per valorizzare la loro attività, in particolare, con una maggiore collaborazione con le strutture civili territoriali nelle quali i CIM operano.

**INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI SULLA SOSPENSIONE
DELL'ASSISTENTE CAPO DELLA POLIZIA DI STATO
FABRIZIO ROSSI**

(2-00422) (27 ottobre 2016)

GIOVANARDI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* - Premesso che per quanto risulta all'interpellante:

il questore di Roma, in data 9 dicembre 2015, notificava al Ministero dell'interno, Direzione centrale delle risorse umane, nota riservata con cui forniva riscontro che, durante il programma televisivo "Ballarò" del 24 novembre 2015, andava in onda un'intervista, in cui un agente di polizia, con voce camuffata e volto oscurato rilasciava dichiarazioni non autorizzate su argomenti che rivestono carattere di riservatezza;

il poliziotto, in particolare, mostrava dei caschi UBOT obsoleti e rovinati, una pistola mitragliatrice, la cui fabbricazione risale all'anno 1978, e giubbotti antiproiettile scaduti e, in ogni caso, inadeguati a trattenere pallottole al calibro 357 *magnum*;

i caschi mostrati, usurati e privi della necessaria imbottitura in gommapiuma non sarebbero stati più in uso (secondo quanto sostenuto dalla Questura di Roma), poiché sostituiti da dispositivi nuovi e nonostante ciò mantenuti all'interno dei uffici di polizia, senza alcun motivo;

già in data 3 dicembre 2015 il dirigente della Digos aveva inoltrato comunicazione di notizia di reato alla Procura della Repubblica di Roma;

veniva quindi richiesta dalla Questura di Roma la sospensione dal servizio del poliziotto, considerata la gravità del suo comportamento, tale da arrecare danno all'immagine dell'amministrazione della pubblica sicurezza, ai sensi dell'art. 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957;

il poliziotto identificato nell'assistente capo Fabrizio Rossi veniva poi sospeso cautelatamente dal servizio in data 9 dicembre 2015, per gravi motivi disciplinari *ex art. 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957* "per aver rilasciato un'intervista non autorizzata, con voce camuffata e volto oscurato, su argomenti riservati e mostrando materiale obsoleto e deteriorato in dotazione alla Polizia di Stato";

in ragione di ciò, veniva instaurato procedimento disciplinare teso all'irrogazione della fattispecie disciplinare di natura espulsiva;

con nota datata 5 aprile 2016 il procuratore della Repubblica di Roma comunicava che, ai sensi dell'articolo 129 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, era stata esercitata azione penale nei confronti di Fabrizio Rossi per i reati di cui: 1) all'art. 479 del codice penale in riferimento all'art. 476, comma 1, del codice penale, 2) agli artt. 81, 110 e 331 del codice penale e art. 72 della legge 121 del 1981, 3) all'art. 314 del codice penale, comma 2, 4) agli artt. 110, 81 e 656 del codice penale;

il procedimento disciplinare veniva pertanto sospeso ai sensi dell'art. 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 737 del 1981, fino all'esito del procedimento penale;

il procedimento di sospensione cautelare dal servizio, per gravi motivi disciplinari ai sensi dell'art. 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, a seguito dell'intervenuta richiesta di rinvio a giudizio e la conseguente sospensione dell'*iter* disciplinare veniva interrotto;

in data 20 aprile 2016 l'assistente capo Fabrizio Rossi veniva perciò sospeso cautelatamente dal servizio, questa volta ai sensi dell'art. 9, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 737 del 1981;

a seguito della condotta dell'amministrazione che puniva un poliziotto, dirigente sindacale, per il solo fatto di aver mostrato l'effettiva dotazione in uso dagli operatori della Polizia di Stato, il segretario generale SAP (sindacato autonomo di Polizia), Gianni Tonelli, dichiarava che il Dipartimento di pubblica sicurezza aveva precostituito prove "false" costruite a tavolino, per "intorbidire" la verità e "minare la credibilità" del sindacato che da anni denuncia il pessimo stato della sicurezza, devastata dai tagli;

in base alla ricostruzione dei fatti operata dalla Digos di Roma, si appurava in maniera del tutto faziosa che il poliziotto avesse prelevato materiale di vecchio tipo, non più in uso al personale della Polizia di Stato, e tale notizia veniva, in un primo tempo, diffusa anche da parte di diversi giornalisti, seppur in maniera erronea;

il segretario generale del SAP, Gianni Tonelli, per tali ragioni provvedeva a denunciare per falso in atto pubblico sia lo stesso prefetto Pansa sia il questore di Roma, dottor Nicolò D'Angelo, contestandone la correttezza e la veridicità dei documenti;

il SAP veniva in possesso del documento con cui la Digos (soggetto di riferimento del capo della Polizia e del questore, ma anche dell'autorità giudiziaria), nella persona del dirigente Fabozzi, interessava la Procura della Repubblica per comunicare che nell'informativa trasmessa dalla

Digos «lo scorso 3 dicembre, nell'ambito del predetto procedimento penale, non si fa alcun riferimento a materiale non più in dotazione ed equipaggiamenti destinati allo smaltimento», né ai «caschi in disuso». Si specificava, inoltre, che i giornalisti che avevano redatto i relativi servizi fornivano «informazioni che non trovano fedele riscontro negli atti di indagine»;

il segretario generale Gianni Tonelli, a seguito della sospensione del poliziotto, e al silenzio sulla questione, sia da parte del Ministro dell'interno, Angelino Alfano, che del Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, iniziava uno sciopero della fame durato 61 giorni, durante il quale accusava diversi malori, finché non era costretto a interrompere lo stesso per le deficitarie condizioni di salute;

in data 17 ottobre l'assistente capo Rossi veniva reintegrato dal TAR, che annullava il provvedimento di sospensione cautelare in quanto assunto in difetto nei presupposti di legge;

attualmente, sembra che stia emergendo una verità che, ad avviso dell'interpellante, metterebbe in luce un fatto gravissimo, perché quanto sostenuto dal questore di Roma e dal prefetto Pansa non risponderebbe a realtà, essendo smentiti proprio dalle risultanze dell'organo delegato dall'autorità giudiziaria a fare indagini, nonché dallo stesso organo interno che ha posto in essere gli accertamenti;

la vicenda appare secondo l'interpellante colma di aspetti non chiari, e non certo in linea con la Carta costituzionale, in quanto si sarebbe assistito ad una repressione illecita, per fini illeciti, di libertà costituzionalmente garantite,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda presentare scuse nei confronti del SAP, del suo segretario generale, Gianni Tonelli, e nei confronti di Fabrizio Rossi;

se non intenda adottare provvedimenti inerenti alla gravissima situazione occorsa e aprire un'indagine conoscitiva per fare piena luce su un episodio a parere dell'interpellante pericoloso per la democrazia del nostro Paese.

(3-03265) (27 ottobre 2016)

GASPARRI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

in data 9 dicembre 2015, il capo della Polizia *pro tempore*, dottor Alessandro Pansa, ha sospeso dal servizio l'agente Fabrizio Rossi, con l'accusa di aver sottratto materiale di vecchio tipo, non più in uso dal personale di Polizia, obsoleto e deteriorato, per denunciare, a margine degli attacchi terroristici di Parigi, come le forze dell'ordine italiane non disponessero di attrezzature adeguate in caso di emergenza;

l'agente, avente la qualifica di assistente capo, è stato altresì denunciato alla Procura della Repubblica per i reati di peculato, abuso d'ufficio e diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico nonché per abbandono del posto di servizio;

in seguito alla sospensione dal servizio dell'agente e al silenzio sulla questione da parte del Ministro in indirizzo e del Presidente del Consiglio dei ministri, il segretario del Sindacato autonomo dei poliziotti (Sap), Gianni Tonelli, ha iniziato uno sciopero della fame della durata di 61 giorni;

successivamente il Sap è venuto in possesso del documento con cui la Digos, nella persona del dirigente, dottor Fabozzi, ha scritto alla Procura della Repubblica per informarla che "nell'informativa trasmessa, lo scorso 3 dicembre, nell'ambito del predetto processo penale, non si fa alcun riferimento a materiale non più in dotazione ed equipaggiamenti destinati allo smaltimento, né a caschi in disuso";

nel medesimo documento è altresì specificato che i giornalisti hanno redatto servizi che forniscono "informazioni che non trovano fedele riscontro negli atti d'indagine", ovvero che, probabilmente, taluno avrebbe trasmesso loro dei documenti falsi;

in seguito a quanto descritto, il segretario Tonelli ha contestato le decisioni prese;

considerato che:

il Tribunale amministrativo regionale per il Lazio, Sezione Prima Ter, in data 11 ottobre 2016, ha pronunciato un'ordinanza sul ricorso n. 8156/2016, proposto dall'agente Fabrizio Rossi contro il Ministero dell'interno e la Questura di Roma per l'annullamento del decreto n. 333D/57874 adottato dal capo della Polizia con cui il ricorrente è stato sospeso dal servizio, in maniera cautelare, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del DPR n. 737/1981;

l'ordinanza ha rilevato che, secondo la previsione di cui all'articolo 9, comma 2, è facoltà dell'amministrazione adottare la sospensione cautelare

dal servizio in pendenza di procedimento penale solo "quando la natura del reato sia particolarmente grave";

infine, il Tar del Lazio ha ritenuto che nella fattispecie menzionata non esiste tale presupposto *ex leg*, pertanto ha accolto la domanda cautelare presentata dall'agente di Polizia, interrompendo la sospensione di quest'ultimo dal servizio;

l'interrogante, con precedenti atti di sindacato ispettivo (2-00366 e 3-02505, che non hanno ancora ricevuto risposta), aveva già denunciato la grave punizione inflitta all'agente Rossi e il conseguente sciopero della fame condotto dal segretario del Sap, con tutte le complicazioni di salute che ciò ha comportato, senza però che le proprie istanze venissero accolte o perlomeno ascoltate;

alla luce di quanto espresso, risulta improcrastinabile un'azione da parte del Ministro in indirizzo volta a fare definitiva chiarezza circa una situazione sulla quale vi sarebbero ancora molte ombre,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione che ha coinvolto l'agente Fabrizio Rossi, il segretario del Sap Gianni Tonelli e la Polizia di Stato;

se non ritenga necessario, alla luce della sentenza emanata da parte del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, chiarire *de visu*, con i diretti interessati, la spiacevole situazione venutasi a creare;

se, alla luce del rigetto attuato da parte del Tar del Lazio, voglia attivarsi al fine di corrispondere all'agente Rossi le mensilità stipendiali che gli sono state ingiustamente sottratte, tenendo presente che quest'ultimo deve garantire, ad una figlia di 6 anni, un'esistenza dignitosa.

(3-03469) (7 febbraio 2017) (Già 4-06587) (27 ottobre 2016)

MAURO Mario - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

l'assistente capo della Polizia di Stato Fabrizio Rossi è stato sospeso cautelativamente dal servizio per gravi motivi, ai sensi dell'art. 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957;

all'agente Rossi, padre di una bambina di 6 anni, per tutta la durata della sospensione, è stato concesso un assegno alimentare di importo pari alla metà dello stipendio;

i guai per l'assistente Capo Rossi, insignito di una nota di compiacimento del questore della provincia di Roma il 28 gennaio 2016 per la professionalità e il senso del dovere dimostrate il 7 febbraio 2015 nell'arrestare in flagranza di reato un pregiudicato per i reati di truffa, sostituzione di persona, ricettazione e falso materiale, sono iniziati il 9 dicembre 2015 dopo che egli aveva rilasciato, con voce camuffata e volto oscurato, dichiarazioni non autorizzate su argomenti riservati, nell'ambito di un servizio televisivo trasmesso durante una puntata di "Ballarò" su Rai 3;

nell'intervista Rossi (sindacalista del Sap) aveva denunciato le condizioni di insicurezza in cui lavora la Polizia, mostrando caschi usurati e giubbotti anti-proiettili inadatti;

dopo la denuncia su Rai 3, qualcuno fece arrivare ad alcuni giornalisti notizie riguardanti questo caso, sottolineando che il materiale di cui si parlava nell'intervista e che era stato prelevato indebitamente era materiale di vecchio tipo, anche obsoleto e non più in uso dal personale di Polizia di Stato;

tale notizia viene ripresa dal Tg1, La7 ed altri *media*;

il 10 ottobre 2016 il TAR del Lazio ha annullato il provvedimento proposto dal questore di Roma e disposto mediante decreto dall'ex capo della Polizia Pansa nei confronti dell'agente Fabrizio Rossi;

dall'inizio della vicenda il segretario generale del Sap Gianni Tonelli ha iniziato uno sciopero della fame durato 61 giorni;

considerato che:

il Sap (Sindacato autonomo di Polizia) contesta la correttezza e la veridicità dei documenti presentati dal Dipartimento di Polizia e sostiene che sia stata cambiata la versione dei fatti. Da quei documenti si evince che i caschi mostrati sono ancora in uso: i giubbotti antiproiettile non è mai detto che siano scaduti, come sostenuto dal Dipartimento, ma in scadenza a dicembre, e le pistole mitragliatrici M12 sono ancora in uso;

qualcuno avrebbe passato notizie volontariamente false e da cui è stato originato il calvario dell'agente Rossi,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire, per chiarire definitivamente l'intera vicenda, che reca notevole danno all'immagine della Polizia di Stato;

se non ritenga opportuno tributare le scuse dovute sia all'agente Fabrizio Rossi, ingiustamente sospeso, sia al segretario del Sap Tonelli.

INTERROGAZIONE SULLA SOSPETTA INFILTRAZIONE CAMORRISTICA IN UNA SOCIETÀ DI GESTIONE DEI RIFIUTI

(3-00166) (24 giugno 2013)

DAVICO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

da notizie provenienti da organi di stampa nazionali e da agenzie di stampa, si apprende di presunti illeciti sulla raccolta dei rifiuti compiuti dalla De Vizia Transfer sull'isola di Ponza, che hanno portato agli arresti domiciliari di Vincenzo (padre) e Nicola (figlio) De Vizia, titolari della società che gestisce la raccolta di rifiuti in mezza Italia, in quanto avrebbero avuto un ruolo chiave nella truffa ipotizzata dall'inchiesta che ha portato anche all'arresto di due responsabili locali della De Vizia e all'iscrizione di 11 indagati nel registro del pubblico ministero. Un appalto viziato fin dall'aggiudicazione, come ha scritto il Gip, che sarebbe costato al Comune oltre 3,5 milioni di euro in cambio di un servizio quasi inesistente;

il 4 marzo 2013 l'associazione temporanea di imprese Cooplat, Bra servizi e De Vizia Transfer si è aggiudicata l'appalto per i servizi di raccolta rifiuti e igiene urbana CO.A.B.SE.R. di un consorzio di 55 Comuni situati nel nord della provincia Granda (in particolare dell'albese-braidese);

nonostante il gruppo abbia vinto la gara per 21.604.194 euro, il servizio, che doveva partire dal 1° marzo 2013, non è ancora partito per alcune controversie amministrative sorte nelle scorse settimane in merito alle procedure di aggiudicazione della gara;

l'allarme tra gli amministratori pubblici e tra i cittadini delle comunità coinvolte è altissimo visto che il peso societario della De Vizia Transfer nell'associazione di imprese cuneese è del 30 per cento e che i vertici della società risultano coinvolti, in modo più marginale, in un altro scandalo legato all'ex Italsider di Bagnoli, insieme a 21 indagati dalla Procura di Napoli, che ipotizza il reato di disastro ambientale;

lo scorso 7 giugno il tribunale del riesame di Roma ha respinto le istanze di scarcerazione presentate dai legali dei De Vizia, confermando la misura degli arresti domiciliari,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che i risvolti giudiziari che hanno interessato i vertici della società citata, con cuore ad Avellino e sede a Torino, che ha un nutrito numero di appalti nel settore dei rifiuti in numerose città italiane,

dal Veneto alla Sardegna, non possano destare sospetti di infiltrazione camorristica o, più in generale, malavitosa, vista anche la capacità penetrativa negli appalti pubblici su tutto il territorio nazionale, a dispetto delle "disavventure giudiziarie" in cui i vertici della De Vizia sono incorsi;

se l'Ufficio territoriale del Governo non ritenga necessario sospendere la fornitura di servizi da parte dell'associazione di imprese, in attesa di ulteriori accertamenti sulle attività di uno dei fornitori di maggiore peso nel settore dei servizi di raccolta differenziata dei rifiuti nella zona dell'albese-braidese;

se risulti che sussistano eventuali responsabilità relative al preventivo controllo di legalità esercitato da parte degli enti preposti, una su tutte la certificazione antimafia;

se il Governo intenda migliorare i protocolli di legalità con misure più efficaci, come l'analisi dei bilanci, al fine di verificare la provenienza delle risorse e la regolarità della gestione delle aziende titolari di concessioni in virtù di bandi pubblici;

quali azioni, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro intenda intraprendere, anche ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, anche per approfondire quali siano le modalità di aggiudicazione delle gare alle ditte coinvolte, al fine di assicurare la trasparenza, l'imparzialità e l'efficienza dell'amministrazione pubblica.

**INTERROGAZIONE SULLE INCHIESTE GIUDIZIARIE
RELATIVE ALLA CASA DI CURA "VILLA ANNA" DI SAN
BENEDETTO DEL TRONTO (ASCOLI PICENO)**

(3-02971) (28 giugno 2016)

VERDUCCI, CAPACCHIONE, MIRABELLI, DE CRISTOFARO, AMATI, FABBRI, MORGONI, PEZZOPANE - *Ai Ministri della salute e dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il 5 dicembre 2014 il giudice delle indagini preliminari del Tribunale penale di Pescara, a seguito delle indagini della Guardia di finanza coordinate dal pubblico ministero Anna Rita Mantini e dal procuratore aggiunto Cristina Tedeschini, ha disposto il sequestro preventivo delle partecipazioni di membri della famiglia pescarese De Nicola nella Società di medicina e chirurgia, ai sensi dell'articolo 321 del codice di procedura penale;

la società è titolare di una partecipazione, pari al 48 per cento del capitale sociale, della casa di cura privata denominata "villa Anna", con sede a San Benedetto del Tronto, nonché proprietaria della maggioranza delle quote sociali della società Stella Maris Srl, titolare dell'omonima casa di cura, sita anch'essa a San Benedetto;

la Società di medicina e chirurgia ha proposto istanza di ammissione al concordato preventivo, così come la Stella Maris Srl, quest'ultima con richiesta depositata al Tribunale di Ascoli Piceno il 1° marzo 2016;

entrambe le case di cura sono accreditate con il sistema sanitario nazionale e i dipendenti della Stella Maris non percepiscono lo stipendio da oltre 6 mesi;

nell'ambito della procedura concorsuale in corso, la società Neuromed, con sede in Pozzilli (Isernia), di proprietà della famiglia Patriciello, ha chiesto di poter finanziare, con la somma di 800.000 euro, la Società di medicina e chirurgia;

il titolare della società Neuromed risulterebbe essere oggetto di inchieste giudiziarie, così come riportato in un articolo pubblicato da "Il Resto del Carlino", edizione di Ascoli Piceno, in data 10 maggio 2016, nel quale si afferma che: «Nel passato di Neuromed, però, ci sono anche dei problemi di non poco conto. Nel dicembre del 2014, il titolare della clinica Stefano Patriciello (...) finì in un'inchiesta su appalti e camorra della Dda di Napoli. I fatti si riferiscono alla primavera del 2012: Patriciello avrebbe messo in

contatto l'imprenditore Angelo Grillo (condannato all'ergastolo per omicidio lo scorso gennaio) con il sindaco di Roccamonfina Maria Cristina Tari per favorirlo in una gara d'appalto che riguardava la raccolta dei rifiuti. Il reato ipotizzato per il patron di Neuromed è quello di corruzione con aggravante mafiosa dovuta al fatto che il Patriciello non avrebbe potuto non sapere che Grillo aveva legami con il clan dei Belforte»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle vicende giudiziarie che coinvolgono l'assetto societario delle aziende citate e quali iniziative intendano adottare a tutela del sistema sanitario del Molise e delle Marche, tenuto conto della consistenza dei finanziamenti pubblici connessi all'accreditamento di tali società;

quali misure intendano adottare per contrastare le eventuali infiltrazioni malavitose nel territorio e, in particolare, nel sistema sanitario della Regione Marche;

quali iniziative intendano promuovere al fine di garantire i livelli occupazionali della casa di cura Stella Maris.

INTERROGAZIONI SULL'ESCLUSIONE DI ALCUNE SOCIETÀ CICLISTICHE ITALIANE DAL GIRO D'ITALIA 2017

(3-03460) (2 febbraio 2017)

CASTALDI, BUCCARELLA, BULGARELLI, GIROTTI,
PETROCELLI, SANTANGELO, SCIBONA - *Al Ministro per lo sport* -
Premesso che:

RCS Sport, nata nel 1989 come attività de "La Gazzetta dello Sport" per la gestione di gare sportive, sin dal principio si è specializzata nell'organizzazione di eventi sportivi e nella commercializzazione di diritti sportivi ed è partecipata al 100 per cento da RCS media group (Rizzoli-Corriere della Sera media group) SpA;

RCS Sport "rappresenta uno dei player nell'ambito dello sport business riconosciuti a livello nazionale e internazionale. Tra le sue Properties figurano il Giro d'Italia, la Milano Marathon le Classiche di ciclismo e le Gran fondo Giro d'Italia", come si legge nella definizione di "Wikipedia";

RCS Sport nelle sua attività ha un serie di importanti *partnership*: nel ciclismo con il Dubai tour e l'Abu Dhabi tour, nel calcio seguendo la Lega B, nel *basket* con FIP (Federazione italiana pallacanestro) e Lega Basket e negli eventi sportivi a partecipazione di massa per l'organizzazione di The Color run, Fisherman's friend strongman run e altre gare di successo;

nel ciclismo RCS Sport è proprietaria e organizzatrice di 4 gare del calendario mondiale dell'Unione ciclistica internazionale (UCI): la Milano-Sanremo, la Tirreno-Adriatico, il giro di Lombardia ed il giro d'Italia, che nel 2017, in occasione della sua centesima edizione, si correrà dal 5 al 28 maggio;

considerato che:

il giro d'Italia è una delle tre corse a tappe più importanti del calendario e l'UCI l'ha inserito nel suo circuito professionistico UCI world tour insieme alle altre due grandi corse internazionali, il tour de France e la vuelta a España;

il giro d'Italia, storicamente, è la seconda corsa a tappe più prestigiosa dopo quella francese, anche se, a cavallo tra gli anni '40 e '50 (al tempo dei duelli Coppi-Bartali) e durante gli anni '70, il prestigio e il numero di grandi ciclisti iscritti portarono il giro ad avere un'importanza pari a quella del tour;

RCS Sport riceve un supporto diretto di finanziamento pubblico (da Comuni, Province e Regioni per l'organizzazione della corsa ciclistica) ed indiretto (tramite la messa a disposizione dei servizi delle forze di polizia, di sorveglianza delle strade, eccetera);

considerato inoltre che:

secondo il regolamento dell'UCI ai grandi avvenimenti in calendario (tour de France, vuelta di Spagna e giro d'Italia) possono partecipare 18 squadre *pro tour* (di diritto) e 4 squadre *professional* (a scelta dell'organizzatore), queste ultime invitate attraverso lo strumento delle "*wild card*";

allo stato nessuna squadra di ciclismo italiano è inserita nelle squadre *pro tour*, stando anche la persistente crisi del nostro ciclismo;

RCS Sport nell'utilizzare le *wild card* di invito ha scelto di invitare a partecipare solo una squadra con dipendenti italiani e sede fiscale in Italia, Bardiani-CSF, vincitrice della coppa Italia di ciclismo, escludendo altre due squadre in analoghe condizioni fiscali e lavorative, la Nippo Vini Fantini, nella quale corre anche Damiano Cunego già vincitore di un giro d'Italia, oltre a diversi giovani di elevato valore sportivo, e Androni Giocattoli;

RCS Sport ha scelto di concedere le altre 3 *wild card* di invito alle seguenti società e squadre: Willier Selle Italia (squadra che ha precedenti per *doping*) che, pur di mera affiliazione italiana, è di proprietà di una società irlandese (ciclisti e personale ricevono lo stipendio e pagano i contributi in Irlanda, così come le sponsorizzazioni ricevute sono tutte assoggettate alle leggi e vantaggi fiscali irlandesi); CCC Sprandi Polkowice, squadra della Polonia, attiva nel professionismo dal 2000; Gazprom-RusVelo, squadra della Federazione russa, attiva nel professionismo dal 2009, con sede a Lugano e sponsorizzata dalla compagnia Gazprom;

considerato infine che, a parere degli interroganti, lo stato organizzativo del ciclismo italiano necessita di interventi per la sua ripresa, sviluppo e consolidamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intenda intraprendere per promuovere misure di sorveglianza efficaci al fine di evitare che, nell'organizzazione degli eventi concernenti il ciclismo, il settore sia sempre più spesso esposto ad episodi come quelli descritti;

se non intenda, nei limiti delle proprie attribuzioni, intervenire presso la Federazione ciclistica italiana affinché si assicuri una deroga al fine di

ottenere altre *wild card* da utilizzare per la partecipazione di due squadre italiane la Nippo Vini Fantini e la Androni Giocattoli;

se non intenda promuovere adeguate politiche organizzative, economiche e sportive per rilanciare il movimento ciclistico italiano.

(3-03467) (7 febbraio 2017) (Già 4-06892) (25 gennaio 2017)

RAZZI, ROMANI Paolo, ARACRI, AURICCHIO, BERTACCO, CALIENDO, CARDIELLO, CERONI, DE SIANO, FASANO, GALIMBERTI, GASPARRI, GIBIINO, PELINO, RIZZOTTI, SCILIPOTI ISGRO', SERAFINI, SIBILIA, VILLARI, ZUFFADA - *Al Ministro per lo sport* - Premesso che:

in Abruzzo, si prospetta un'importante e clamorosa fusione tra due imprese ciclistiche regionali: la Nippo Vini Fantini e la GM Europa Ovini;

in seguito alla futura fusione, il presidente della società Nippo Vini Fantini, Valentino Sciotti, e il presidente dell'ente GM Ovini, Gabriele Marchesani, hanno manifestato la volontà di costituire un *team* ciclistico interamente abruzzese competitivo e professionale;

la Nippo Vini Fantini sarebbe stata esclusa, da parte della RCS Sport, dal giro d'Italia 2017 che il 14 maggio 2017 raggiungerà la salita secca della "Blockhaus" sul passo della Maielletta;

RCS è una *sport & media company*, *leader* del mercato italiano, dotata di competenze, professionalità e di una vasta offerta di servizi volti alla creazione e alla gestione di eventi sportivi internazionali;

il *portfolio* di quest'ultima include competizioni per atleti professionisti (ciclismo, *running*, *basket* e calcio) ed eventi sportivi a partecipazione di massa rivolti a tutti gli appassionati di corsa e ciclismo;

a giudizio degli interroganti, l'esclusione dal giro d'Italia della Nippo Vini Fantini, da parte della RCS Sport, crea un grave *vulnus* sportivo, al quale si aggiungono le tante delusioni e problemi di ben altra natura, che stanno dilaniando l'intera regione Abruzzo,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'esclusione del *team* ciclistico Nippo Vini Fantini;

se, considerata la disastrosa realtà dell'Abruzzo, non ritenga necessario intervenire presso la RCS Sport per consentire la partecipazione al giro d'Italia 2017 di un *team* ciclistico espressione del territorio qual è la Nippo Vini Fantini, e per il 2018 al *team* nascente dalla fusione citata, caratterizzato da professionalità e competitività, qualità richieste dalla RCS Sport.

(3-03468) (7 febbraio 2017) (*Già* 4-06901) (26 gennaio 2017)

CALEO, ESPOSITO Stefano, D'ADDA, CANTINI, GIACOBBE, PEZZOPANE, ANGIONI, LAI, MANASSERO, ALBANO - *Al Ministro per lo sport* - Premesso che:

il più importante evento ciclistico italiano, il giro d'Italia, quest'anno è giunto alla sua 100a edizione e per questa occasione "speciale" si prevede un percorso straordinario che toccherà quasi tutte le regioni comprese le due isole (Sicilia e Sardegna) e celebrerà i grandi campioni del ciclismo italiano;

questa manifestazione è diventata negli anni uno degli eventi più prestigiosi per promuovere lo sport italiano e il nostro Paese nel mondo;

RCS Sport (azienda specializzata nell'organizzazione di eventi sportivi e nella commercializzazione di diritti televisivi) ha la possibilità di invitare, tramite lo strumento delle "*wild card*" 4 *team* di livello "*professional*" oltre alle 18 squadre di livello "*world tour*" iscritte di diritto alla corsa;

in data 18 gennaio 2017, RCS Sport ha scelto di invitare solo 2 dei 4 *team* attivi in Italia: la Bardiani-CSF (vincitrice della coppa Italia) e Willier Selle Italia, quest'ultima peraltro gestita da una società irlandese. Sono state escluse invece le altre due squadre italiane (sia per quanto riguarda la gestione che per l'affiliazione): Nippo Vini Fantini e Androni Giocattoli, entrambe di grande valore e composte da atleti che hanno vinto il giro d'Italia nel passato;

la decisione di concedere, nell'anno del centenario, le altre 2 *wild card a team* stranieri (la polacca CCC e la russa Gazprom Rusvelo) è frutto molto probabilmente di meri interessi economici e commerciali e non dei meriti sportivi;

una grave crisi economica ha investito lo sport in generale e il ciclismo in particolare, come dimostrato dal fatto che per la prima volta nella sua storia il ciclismo italiano è orfano di *team world tour* (l'ultimo, Lampre Merida,

presente fino al 2016, è diventato UAE Dubai e ha dunque cambiato sia Stato che bandiera);

considerato che:

ogni anno Comuni, Province e Regioni forniscono un'importante contributo economico all'organizzatore della corsa, RCS Sport, per sostenere la buona riuscita dell'evento in ogni parte d'Italia;

lo Stato italiano sopporta costi significativi per garantire la pubblica sicurezza e fornisce un supporto sulle strade durante tutte le tappe del giro d'Italia tramite l'impiego delle forze dell'ordine;

i *team* italiani hanno dato e danno un grande contributo allo sviluppo del ciclismo professionistico, questo li ha resi parte della storia di questo sport e oggi più che mai hanno bisogno del sostegno delle istituzioni per continuare a svolgere la propria attività. La mancata partecipazione al giro d'Italia costituendo un forte danno in termini di visibilità e di ritorno economico per i *team* italiani (ognuno composto da circa 40 dipendenti), rischia di portare all'abbandono degli *sponsor* e di conseguenza alla chiusura definitiva dei *team*,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, data la crisi che sta vivendo il ciclismo nazionale e la speciale ricorrenza del centenario del giro d'Italia, non ritenga necessario intervenire, affinché venga salvaguardato il patrimonio sportivo del Paese.

INTERROGAZIONI SULLE INIZIATIVE A TUTELA DEGLI AGRUMI ITALIANI

(3-03240) (20 ottobre 2016)

RUVOLO, COMPAGNONE - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute* - Premesso che:

la Sicilia nell'immaginario collettivo è riconosciuta come terra di agrumi;

infatti, in Sicilia, le superfici agrumetate sono 93.771 ettari (circa il 60 per cento del totale di quelle italiane); la produzione dei principali agrumi (arancia, limone, mandarino e clementine) ammonta a circa 1,9 milioni di tonnellate (circa il 48 per cento della produzione italiana); il valore generato, in termini di fatturato, è di circa 677 milioni di euro (circa il 52 per cento);

da diversi anni, il settore agrumicolo è percorso da crisi, costellato da notevoli difficoltà, con dilaganti criticità di sistema che necessitano di interventi rapidi ed efficaci volti alla salvaguardia del patrimonio agrumicolo regionale e alle prese con una preoccupante emergenza fitosanitaria;

sotto questo aspetto, il problema ha riguardato il virus Tristeza (Ctv-Citrus tristeza virus), che ad oggi ha interessato oltre 32.000 ettari di agrumeti, soprattutto nelle province di Catania e Siracusa. Si è di fronte ad una vera emergenza ed i danni produttivi ed economici sono stati ingenti. Fino ad oggi l'unico modo per fronteggiarla è stato l'eradicazione delle piante infette, mentre la prospettiva più efficace sarebbe la riconversione della produzione, impiantando nuove varietà tolleranti e resistenti al virus senza dimenticare la qualità del prodotto;

l'emergenza fitosanitaria ha inciso negativamente anche sulla competitività delle aziende produttrici, poiché le piante infette producono meno e peggio lasciando ampi spazi alla concorrenza; basti pensare da gennaio a giugno 2015 la Spagna ha inviato in Italia il quantitativo enorme di oltre 200.000 tonnellate di agrumi;

il patrimonio agrumicolo italiano è, peraltro, messo a dura prova dai costanti provvedimenti che vengono dall'Unione europea tesi a favorire l'importazione di agrumi provenienti da Paesi terzi, con gli annessi rischi di importazione anche delle malattie. Ci si riferisce specificamente alle arance bionde del Sudafrica, poiché dai dati in possesso degli interroganti risulta che in quel Paese si è manifestata una malattia il "Citrus black spot"

(macchia nera degli agrumi), talché i produttori di agrumi hanno a più riprese mostrato preoccupazione per la crescente importazione dal Sudafrica poiché questo significherebbe rischiare di far arrivare in Europa un agente patogeno assai pericoloso per le piante e mettere a repentaglio i raccolti di oltre 10 milioni di tonnellate di agrumi comunitari;

grande è infatti il timore che il sistema di controllo europeo si mostri inadeguato a scongiurare il rischio di contagio dopo le rovinose esperienze della "Tristeza degli agrumi", e considerata anche la proroga delle agevolazioni tariffarie doganali per le arance importate dal Sudafrica e l'intenzione di arrivare entro il 2025 perfino all'esenzione totale;

la ridotta competitività delle nostre aziende è dovuta, comunque, anche a diverse altre ragioni, come gli alti costi di produzione, di logistica e di energia, oltre all'imposizione fiscale estremamente pesante;

la scorsa campagna agrumicola è stata caratterizzata da una buona produttività ma con pezzature scarse e questo ha ridotto il reddito dei produttori già fortemente in crisi;

quest'anno i produttori temono che si farà fatica a valorizzare il prodotto con seri problemi per l'attesa remunerazione;

considerato che non è più rinviabile la messa in campo di una strategia nazionale precisa volta a tutelare energicamente il patrimonio agrumicolo locale attraverso una pluralità di azioni, tra le quali: il miglioramento della qualità delle produzioni agrumicole; il miglioramento della capacità commerciale delle nostre imprese e una maggiore internazionalizzazione; il miglioramento dell'informazione del consumatore sulla ricchezza del panorama produttivo regionale e nazionale, sulle caratteristiche qualitative e organolettiche dei prodotti, sia freschi che trasformati, in relazione ai territori di origine; il raggiungimento di una maggiore e migliore competitività delle imprese nel panorama di commercializzazione internazionale in termini di costi di filiera;

rilevato che occorre predisporre un intervento straordinario sugli agrumeti colpiti da CTV prevedendo: il potenziamento e l'estensione del monitoraggio negli agrumeti siciliani del CTV, in particolare nelle aree focolaio, per bloccare sul nascere l'estensione dell'infezione; di individuare per le diverse aree agrumicole colpite da CTV le alternative varietali e colturali; di garantire all'agrumicoltore assistenza qualificata nelle fasi di estirpazione e di successivo reimpianto; le necessarie risorse economiche che garantiscano tutti gli agrumicoltori al 100 per cento delle spese di estirpazione e di reimpianto, semplificando le procedure di accesso ai

fondi; di garantire l'agrumicoltore anche per il mancato reddito negli anni di riconversione; il perfezionamento del sistema dei controlli fitosanitari con conseguente istituzione di barriere fitosanitarie finalizzate ad evitare l'introduzione e la diffusione di parassiti nocivi agli agrumi, con l'applicazione di precisi protocolli di campionamento e analisi presso i punti di entrata, o di eventuali altre azioni ritenute utili per raggiungere l'obiettivo;

ritenuto che:

è necessario intervenire sul fronte della qualificazione del prodotto per favorirne il posizionamento sui mercati anche internazionali, incrementando e valorizzando la produzione di agrumi a marchio DOP, IGP e biologico; intervenire sulla normativa comunitaria per modificare quanto previsto sulla denominazione dei succhi e bevande, prevedendo l'obbligo per gli utilizzatori che intendono specificare in etichetta la provenienza siciliana di un succo, l'impiego del 100 per cento di prodotto che risulti certificato da un sistema di qualità; per gli agrumi trasformati, inserire in etichetta l'indicazione del territorio di provenienza della materia prima, del territorio di trasformazione e confezionamento; abbattere i costi di certificazione in modo da rendere più appetibile la produzione di un prodotto certificato, attraverso incentivi e premialità per le imprese certificate biologiche, DOP e IGP;

è necessario avviare un programma coordinato tra gli istituti di ricerca specializzati sul territorio nazionale per il miglioramento genetico e l'innovazione di prodotto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario, ognuno per le proprie competenze, di intervenire al fine di varare un piano straordinario per la salvaguardia del patrimonio agrumicolo e per gli agrumeti colpiti da CTV;

quali azioni intendano porre in essere per il miglioramento delle qualità delle produzioni agrumicole e della competitività delle aziende;

quali azioni intendano porre in essere per la gestione delle emergenze fitosanitarie e la protezione delle frontiere;

se non ritengano necessario intervenire nei confronti della Commissione europea affinché, stante il numero di frutti contaminati intercettati, vengano bloccate le importazioni di agrumi dal Sudafrica;

se non ritengano urgente potenziare i controlli, attraverso i servizi fitopatologici regionali, nei punti strategici del Paese che possono costituire la porta d'ingresso degli agrumi sudafricani;

quali altre utili azioni intendano assumere per far sì che il sistema dei controlli non venga vulnerato da ritardi o inefficienze;

se non ritengano utile e necessario accrescere la cultura degli agrumi italiani, appostando risorse congrue ad assicurare un'efficace attività di comunicazione incentrata soprattutto su DOP, IGP e produzioni biologiche specifiche.

(3-03470) (7 febbraio 2017) (Già 4-04745) (27 ottobre 2015)

COMPAGNONE - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* -
Premesso che:

nel territorio dell'Unione europea insistono circa 300.000 ettari di superficie coltivata ad agrumi, i quali rappresentano un'importantissima risorsa per l'economia di intere regioni che si affacciano sul Mediterraneo;

nei Paesi dell'Unione si registra da tempo l'importazione di agrumi provenienti dal Sudafrica;

dai dati in nostro possesso risulta che in quel Paese si è manifestata una malattia il "Citrus Black Spot" (macchia nera degli agrumi), non presente sul territorio dell'Unione europea;

i produttori di agrumi hanno a più riprese mostrato preoccupazione per l'importazione di agrumi dal Sudafrica poiché questo significherebbe rischiare di far arrivare in Europa un agente patogeno assai pericoloso per le piante e mettere a repentaglio i raccolti di oltre 10 milioni di tonnellate di agrumi;

la Commissione europea si era impegnata a bloccare le importazioni se fosse stato raggiunto il numero di 5 intercettazioni di partite di agrumi contaminati provenienti dal Sudafrica, ma il numero è stato superato, essendo state intercettate ben 10 partite senza che le misure di blocco siano state applicate;

a fronte di questo, la stessa Commissione nei giorni scorsi ha lanciato nuove proposte per garantire la salute delle piante prevedendo per i produttori comunitari nuovi adempimenti burocratici, nuovi controlli,

ulteriori costi per le imprese europee, senza fornire risposte rassicuranti, però, sul tema della sicurezza delle importazioni;

in Italia, annualmente, vengono importati oltre 43 milioni di chilogrammi di agrumi sudafricani e la malattia "della macchia nera" potrebbe essere facilmente introdotta nelle zone oggi indenni, attraverso i frutti malati;

tutto questo accade mentre molti Paesi mantengono ancora le frontiere chiuse per i prodotti italiani ed europei e mentre l'Europa continua ad permettere l'ingresso di qualunque prodotto, anche quando sussisterebbero oggettive condizioni, ma anche i rischi per bloccare le importazioni di prodotti portatori di malattie per le piante;

grande è il timore che il sistema di controllo europeo si mostri inadeguato per scongiurare il rischio di contagio e dopo le rovinose esperienze della "tristezza degli agrumi", della "cinipide del castagno", della "Xilella degli ulivi", della batteriosi del kiwi e di altri agenti patogeni che stanno mettendo a dura prova la frutticoltura europea, adesso si debba affrontare anche il "Citrus black spot",

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda porre in essere nei confronti della Commissione europea perché, stante il numero di intercettazioni di frutti contaminati, vengano bloccate le importazioni di agrumi dal Sudafrica;

se non ritenga urgente potenziare i controlli, attraverso i Servizi fitopatologici regionali, nei punti strategici del Paese che possono costituire la porta d'ingresso degli agrumi sudafricani;

quali altre utili iniziative intenda assumere per far sì che il sistema dei controlli non venga vulnerato da ritardi o inefficienze.